

LE CASE DEI MIGRANTI

Fernando Di Cicco

Sommario

0.1 CONTAMINAZIONE.	2
0.2 LA BIBBIA E LO STRANIERO.....	4
0.3 INTERVISTA ALLA FAMIGLIA NOIKA, ROMANIA.....	6
0.4 LA LETTERATURA ALIENA.	15
0.5 LAILA WADIA. AMICHE PER LA PELLE.	20
0.6 LETTERATURA E SAPIENZA.....	22
0.7 BIBLIOGRAFIA.....	26
0.8 SAGGI.....	26
0.9 SITOGRAFIA.....	26

Gran parte di ciò che è «noi» non è «scientifico»; cioè non è raggiungibile per conoscenza scientifica; specialmente il noi, cioè l'io, l'uno cosciente di tutti gli elementi ciberneticamente connessi e trascesi in un essere, l'uomo, che non è più analizzabile con le stesse categorie con cui invece sono analizzabili gli elementi che in esso si integrano e si trascendono.¹

Piero Pasolini. (Fisico cibernetico)

0.1 Contaminazione.

La migrazione dell'uomo è la sua storia, molti popoli sono diventati stanziali, oppure ne hanno avuto una semplice illusione, che ai più non è stata smentita solo perché nati e morti in un arco temporale breve e relativo se paragonato alla complessità della storia.

Nessuna civiltà avrebbe potuto progredire se non fosse stata contaminata, innestata, come si fa con un albero di pere, l'uomo e la donna stessi hanno avuto bisogno di unirsi per dare continuità alla specie umana.

La natura è cambiamento, a volte grandi mutazioni avvengono senza avvertirne il processo, sono le contaminazioni che mantengono la vita.

Il linguaggio di un popolo deve essere rinnovarsi con dinamicità, nuove parole, nuovi concetti, nuove espressioni, portano a pensieri che si evolvono e cambiano le persone e i loro percorsi spesso illusoriamente segnati.

Un chicco di grano, seminato nella terra, bagnato dall'acqua, scaldato dal sole, diventa non chicco, non terra, non acqua, non sole. Diventa proprio un'altra cosa, una spiga di grano.

La volontà di voler predominare, coscientemente, è una caratteristica delle specie umana, molto spesso i loro appartenenti si ritrovano a sentirsi migliore di altri simili, a volte semplicemente per il colore della pelle, o per il luogo di nascita, secondo delle regole non codificate.

¹Pasolini P., *L'unità del cosmo. Prospettive cibernetiche dell'universo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985

Come in una roulette, nascere al nord conferisce superiorità intellettuale e rispetto, nascere al sud... no, è meglio che non accada, si eviti questa possibilità, nascere ad est destina alla guerra, al furto ed al malaffare.

Si viene giudicati se si ha la pelle bianca, gialla, marrone, nera oppure olivastria, se si professa il cristianesimo, l'ebraismo, l'islamismo oppure l'induismo oppure se non si professa proprio nulla.

La fede religiosa, salvo conversioni, è spesso un fattore culturale ereditario, ambientale, un pezzo di educazione ricevuta da bambini.

I tratti somatici di una persona, quando sono diversi dalla media della razza, secondo Lombroso potrebbero nascondere un delinquente, ma un uomo non è la somma algebrica di misure auspiccate, ma la sintesi di caratteristiche genetiche ed ambientali.

Quante teorie sono state costruite in modo scientifico, applicandole tragicamente dall'uomo contro altri uomini, al solo scopo di conservare lo status di predominio, per non condividere le ricchezze, per tenere nell'ombra l'intelligenza, per vietare l'ansia di conoscenza e di riscatto di altri esseri umani.

L'uomo, tuttavia, ha continuato ad ammazzare l'altro uomo, lo ha fatto, e tutt'ora, spesso, lo fa in nome di Dio, di un qualsiasi Dio.

Lo straniero in modo particolare, è rifiutato, vessato, additato, incolpato, ferito, ammazzato, troppe volte per difendere il patrio suolo, l'integrità culturale e familiare dalle contaminazioni.

Troppe volte ancora in nome di Dio.

Ma la domanda, che ancora oggi è senza risposta è "*Caino, dov'è tuo fratello?*"

Ma Egli non fu così severo verso Caino, gli aveva dato, seppur attraverso la fatica, una seconda opportunità

Caino si allontanò dal Signore e abitò a Nod, a oriente di Eden.²

Ha inizio la migrazione, ma con la Bibbia stessa, la "*letteratura della migrazione*".

La Bibbia racconta fin dall'inizio la storia dei migranti, popoli che viaggiano, altri che si fermano, che poi si rimettono in cammino e con loro viaggiano le culture che man mano si evolvono, mutano, vengono contaminate, cessano, rinascono sotto altre sembianze, come avviene per il ciclo dell'acqua che cade dal cielo, evapora e sembra scomparire, ma ricade sulla terra e produce vita, si trasforma in mille cose, torna in cielo e ricomincia.

² Biblisti italiani, *La Bibbia di Gerusalemme*, diretta da F. Vattioni, Bologna, EDB, 1983. Gen. 4,2,16

Una storia infinita che l'uomo più volte ha tentato di fermare, di racchiudere gelosamente, per non farla conoscere ad altri, ma la cultura e l'acqua non si possono fermare per sempre.

L'attualità ci mette di fronte in modo inesorabile a nuove culture, nuovi esodi sono in atto. E' un fatto.

E come tutti i fatti, cioè quelle cose che accadono e stanno accadendo proprio affianco a noi, non si possono negare, sono già in essere.

Già dalla seconda metà del XX secolo, civiltà aliene silenziosamente si innestavano alla nostra e cominciava il lento, ma non tanto, cambiamento delle vite di tutti gli occidentali.

Dal mare arrivavano nuovi problemi da affrontare, o piuttosto non si è avuta la prontezza e la lungimiranza di chiamarli nuove opportunità.

Oggi abbiamo paura, temiamo ancora lo straniero, esso ci è ancora ancestralmente nemico.

Ma i nostri sentimenti non furono tali quando, loro, gli stranieri, li andammo a cercare, noi occidentali, nelle loro terre, rubando con impunità le loro vite, facendo nostra proprietà loro stessi e quanto possedevamo.

Si potrebbe obiettare, così semplicemente, che è cosa passata, d'altri tempi, che non ne abbiamo colpa, che non l'abbiamo fatto noi, ma così semplicemente si potrebbe dire che il passato ritorna, quasi sempre.

O forse, più semplicemente, abbiamo ancora un debito da saldare.

0.2 La Bibbia e lo straniero

Nei confronti dello straniero la Bibbia riporta forti contraddizioni, infatti se in alcune parti si chiede addirittura lo sterminio³, in molte altre si ordina l'ospitalità.⁴

A partire dal 1000 a.C. i popoli del medio oriente si spostavano frequentemente, dando luogo a veri esodi, la Palestina era quasi un passaggio obbligato.

Il popolo di Israele era quindi avvezzo a rapporti con gente sconosciuta, in una parola con lo "straniero".

³Biblisti italiani, *La Bibbia di Gerusalemme*, diretta da F. Vattioni, Bologna, EDB, 1983 Deut. 7,1-5

⁴Biblisti italiani, cit. Lev. 19, 33-34

Quest'aggettivo nella Bibbia è ripetuto più di cento volte, a dimostrazione di quanto la vita di quel popolo fosse pervasa da una presenza costante di forestieri.

Nella Bibbia ebraica i modi per definire lo status di straniero sono tre, *zar* (o *sar*), *nokri*, *gher* o *toshav*.⁵

La parola *zar* significava inequivocabilmente straniero, cioè colui che era abitante di un'altra terra, quella persona che era fuori dal contesto socio-politico.

La variante, *sar*, era sempre attribuito allo straniero, ma indicava un soggetto da temere, potenzialmente nemico, pagano, esso avrebbe potuto soggiogare, anche con l'inganno, il popolo di Israele.

Egli rappresentava un pericolo da evitare, da non avvicinare, era l'alieno di un altro mondo, poteva essere capace di tutto.

Questa presenza non solo minacciava il singolo, ma soprattutto rappresentava un potenziale elemento disgregante di una società ben organizzata e funzionante, soprattutto nell'aspetto religioso che regolava i vari aspetti sociali.

Nokri, indica uno straniero di passaggio, al quale in qualche modo si è disposti a concedere qualcosa, ma che non sia già destinato al popolo di Israele.

Ciò fa venir meno la percezione dello straniero come nemico e lascia spazio ad uno sconosciuto da accogliere e da salvare.

Il termine *gher* o *toshav* sta ad indicare colui che da un paese lontano si è stabilito in Israele, questa condizione indica un cambio radicale di rapporto con lo straniero, infatti egli, pur non essendo nato in Israele, poteva godere di protezione anche sotto gli aspetti legali, “Non molesterai il forestiero, né lo opprimerai, perché voi siete stati forestieri nel paese di Egitto”⁶.

Ed ancora un passo più incisivo, “ Il Signore rende giustizia all'orfano ed alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero”.⁷

Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai a ripassare sui rami; le olive rimaste saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non ripasserai una seconda volta; i grappoli rimasti saranno per lo straniero, per l'orfano e per la vedova.⁸

Lo straniero non dovrà più temere di essere bastonato, ucciso, accusato, no, sarà ospitato, rifocillato, fatto riposare. Rassicurato.

⁵<http://www.stranieriinitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2001/gennaio/martini-straniero-bibbia.html>.
Pubblicato il 19 gen. 2001

⁶Ivi, Esodo 22,20

⁷Ivi, Esodo 22,20, Dt., 10,18-19

⁸Ivi, Dt. 24, 20-21

Essere rassicurato è certamente tra le emozioni più antiche, ed abita in ciascuno di noi, ci riporta a vivere gli atteggiamenti materni di cui abbiamo goduto.

Che non passi il tempo utile del fare, nell'illusione di averne ancora a disposizione, esso non è nostro, è un bene da amministrare con oculatezza, «Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte»⁹

«Con Gesù è finita la religione e inizia la fede.»¹⁰

Per lui il prossimo è l'amico, il nemico, il forestiero.

Ma l'accoglienza allo straniero non è cosa facile, costa fatica.

E' proprio questo che viene ribadito più volte nei significati evangelici, l'amore per il prossimo costa una parte del nostro tempo, delle nostre risorse economiche ed intellettuali, costa energia. I doni, quelli belli, costano.

Siamo tutti stranieri.

*“Chi trova dolce la propria terra è solo un tenero dilettante; chi trova dolci tutte le terre è un uomo che si è incamminato già su una buona via, ma solo è perfetto chi si sente straniero in ogni luogo.”*¹¹

0.3 Intervista alla famiglia Noika, Romania.

Eccomi davanti alla porta della famiglia Noika, avrei voluto suonare ma la porta era già aperta, per me.

In completo relax i coniugi Nicolae ed Ana erano seduti sul divano, la porta e le finestre erano aperte e la temperatura in casa era come all'esterno, un ventilatore dava l'illusione che l'afa potesse essere scacciata via.

Appena entrato nel salotto-cucina, si alzano e mi salutano sobriamente.

Rassicuro il capofamiglia che, scrivendo, non avrei usato i loro nomi né informazioni personali.

Nicolae, il capofamiglia, senza esitare mi chiede perché mai non avrei dovuto usare i loro nomi.

⁹Ivi, Salmo 90.

¹⁰ Maggi A., *Versetti pericolosi*, Roma, Fazi Editore, 2011, pag.18.

¹¹ Citazione di Moni Ovadia, in un'intervista. <http://www.libreidee.org/2009/09/siamo-tutti-stranieri-nessuna-terra-e-nostra>.

Noi, dice, non abbiamo nulla da nascondere, è forse una vergogna essere qui a lavorare?

Porgo loro il mio vassoio che custodiva dolcetti tipici, Ana lo prende e lo poggia sulla grossa tavola da almeno 8 posti che occupa una considerevole parte della stanza.

Un semplice “grazie”.

Non ricordo di aver sentito un : - Ma non doveva proprio !⁻¹²

Questa mancanza di svenevolezza italiana, non mi ha sorpreso affatto, anzi mi ha chiarito subito la semplicità di rapporti che da lì a poco ci sarebbero stati.

Considerato il caldo, però, Ana si premura subito di offrirmi qualcosa di fresco.

Nel frattempo arriva il resto della famiglia. Nessuno di loro si lascia andare ad inutili convenevoli.

Ecco Sonia 7 anni, e poi Filip di 10 anni, Ioan 18, Ela 22, Iacob 14, passava di lì anche Valentin, un loro cugino che dall’Alto Sangro era lì per prendere qualche giorno di mare.

I Noica vivono ad una manciata di minuti dal mare di Ortona (Ch).

Un turbinio di giovani e fanciulli, uno più bello dell’altro, e non solo nei tratti somatici, arrivati e spariti, tutti in pochi minuti, intuendo che la conversazione era “cosa da grandi”, certamente non “2.0”

Ana e Nicolae, 43 e 44 anni.

Su di loro si coglieva ancora la stanchezza di una settimana di duro lavoro, ma nello stesso momento tanta, tanta sudatissima serenità.

Una stanza quadrata, luminosa e ritinteggiata da poco, ben sistemata, arredata con decoro e semplicità, un divano ocra, la tv, il computer poggiato su un piccolo tavolino, pentole e stoviglie ancora da sistemare (per causa mia). Alcuni quadretti appesi alle pareti, un caminetto chiuso da un coperchio con l’immagine allegra di un cartoon occidentale.

Ana e Nicolae, erano visibilmente ansiosi di raccontare, ancor prima che io iniziassi la breve intervista.

Nicolae, come è arrivato in Italia, com’è andata questa vicenda?

Sono arrivato in Italia da solo, 10 anni fa, lasciando Ana ed i primi quattro figli in Romania.

¹² Lo stesso atteggiamento si ritrova in L. Waida, *Come diventare italiani in 24 ore*, Siena, Barbera, 2010, pp.72-73

L'intento era di rimanere solo pochi mesi per guadagnare un po' e dare una sistemata alla casa al paese.

Qui però ho cominciato a guadagnare in modo discreto e mia moglie ed io abbiamo considerato, valutando i pro ed i contro, di prolungare la mia permanenza qui, a condizione però che Ana fosse rimasta in Italia, con me.

Da solo non ce la facevo a rimanere, mia moglie mi mancava troppo, e forse avrebbe trovato un'opportunità di lavoro.

Rimanemmo da soli, senza figli, più di un anno. Era dura stare qui senza loro, allora prendemmo una decisione radicale, li andammo a prendere e la famiglia fu riunita. Tutto ricominciava.

Subito dopo, qui, nacque Sonia, quasi come un patto di sangue con la nuova terra.

Per gli altri figli, soprattutto per Ela e Ioan, i più grandi, l'arrivo qui in Abruzzo è stato un po' problematico, non avevano amici, anche perché la casa che abbiamo abitato al nostro arrivo era in campagna ed eravamo praticamente soli, inoltre non parlavano italiano ed era urgente che lo imparassero, non avevamo un'automobile per andare a far visita a qualcuno, né altri la facevano a noi.

Nicolae, che cosa significa per Lei sentirsi a casa?

E' il posto dove vivo, dove lavoro, dove guadagno.

Quindi per Lei sentirsi a casa non è stare nella propria patria o nella propria nazione?

La mia nazione è dove sono nato, la mia casa è qui in Italia, dove sto e vivo con la mia famiglia.

Ma è questa la sua casa ideale, oppure quella che desidera si trova in Romania?

In questa casa stiamo molto bene, certamente potremmo aspirare a qualcosa di migliore, per adesso però, dobbiamo ponderare bene tutto ciò che facciamo per mantenere in ordine il bilancio economico mensile.

Ecco, la mia casa ideale la immagino (anche) qui, ma il mio desiderio è che riesca ad acquistarne una dove io mi senta veramente padrone del posto dove vivo.

Una casa di proprietà, è questa la mia casa ideale, avrei la libertà di arredarla, modificarla, senza chiedere a nessuno il permesso. Noi pensiamo e crediamo di arrivare a questo traguardo, perché con il nostro lavoro e quello dei due figli, riusciamo anche a risparmiare.

Ana, che cosa significa per Lei sentirsi a casa?

La mia casa è dove sono mio marito ed i miei figli.

Ana, come si trova qui in Italia, in Abruzzo, ha desiderio di tornare nel suo Paese, di tornare ai suoi affetti? Qualche volta ha nostalgia?

Io mi trovo bene qui.

Non desidero assolutamente né andare, (nemmeno in visita) né di tornare in Romania, capisce questa cosa?

Quando vado in Romania, è solo perché ci devo andare, ma lo faccio malvolentieri.

A volte i miei genitori si lamentano perché sentono la mia mancanza e quella dei nipoti, come mancavano a me i miei figli quando erano lontani da me, io questo lo capisco.

Ora noi siamo qui, insieme ai nostri figli, la nostra vita è qui e ci sentiamo appartenenti a questa comunità.

Ana, i vostri figli si sentono un po' rumeni e un po' italiani?

Sonia senz'altro è italiana anche di nascita, ma anche i grandi, ai quali abbiamo detto che possono andare in Romania quando vogliono, si sentono italiani e sono ben integrati. A nessuno di loro però viene in mente di partire nemmeno per pochi giorni.

Io faccio le ferie in Romania senza problemi, ma nessuno vuol venire con me.

Tutti hanno frequentato la scuola, o ci vanno ancora, i due grandi già lavorano, e non vogliono mai tornare in Romania perché qui è la loro vita.

Nicolae interviene.

Abbiamo capito che se stiamo bene (economicamente e socialmente) possiamo offrire ai figli una vita migliore, e per noi, in questo presente, stare bene significa andare in pareggio a fine mese.

Fernando, le dirò una cosa.

Gli emigranti rumeni che oggi arrivano qui, hanno la convinzione che ripartiranno ricchi, questa idea è generata da false informazioni che arrivano in patria.

Ad esempio, ci sono dei rumeni che tornano al mio paese natale per fare le ferie, e per vantarsi del fatto di essersi arricchiti (ma non è vero), tirano fuori due-tremila-quattromila euro per mostrarli ai residenti, in realtà quel denaro è il risparmio di un anno o due solo per andare in ferie e mostrare di aver fatto un certo progresso, ma non è così.

Inoltre la falsa informazione o una realtà deformata, che arriva dai programmi televisivi italiani sul satellite, fuorvianti e vuoti, dove tutto luccica ma nulla è reale, contribuisce a creare l'immagine che qui in Italia si riuscirà a dare una svolta alla vita, ma molto spesso non è così.

Quando arrivi qui, in Italia, trovi la realtà, amara, cioè che non diventerai ricco, anzi.

Spesso bisogna ripartire, perché anche se si riesce a guadagnare almeno 1.000 euro al mese, bisogna pagare affitto, luce, gas, bisogna pagare internet dal quale non si può più prescindere, bisogna mangiare, bisogna bere, e se fumi bisogna anche fumare! Non rimane nulla!

Qui (in questa casa) se entrano solo 1.000 euro al mese per sette persone non si arriva a metà mese. I nostri tre figli che vanno a scuola, alla mattina, devono avere dei soldi in tasca per il panino o la pizza.

Adesso abbiamo anche l'auto, quindi...può ben immaginare.

Ma io (Nicolae) oggi sono soddisfatto perché se i miei figli mi chiedono qualcosa sono contento di poterli accontentare.

Continua Nicolae.

Ecco, mi permetta di aggiungere ancora una cosa, sul tema della crisi di cui oggi si fa un gran parlare, quello che per noi rappresenta, come la viviamo.

Per gli italiani la crisi economica ha colpito in modo forte, o meglio, è stata sentita più forte di quella che è in realtà, perché tanti non sono abituati a soffrire o più semplicemente a vivere con il necessario.

A mio parere hanno nuotato in acque che credevano basse e tranquille, poi all'improvviso hanno scoperto di essersi allontanati troppo dalla riva, solo quando è arrivata un'onda più alta hanno scoperto di non saper nuotare bene.

Io sono in crisi dalla nascita ed ho una certa capacità di soffrire e di andare avanti anche quando, a volte, siamo in difficoltà a causa di imprevisti, sono abituato e so che domani saprò recuperare, non mi lamento né mi dispero.

Non è un problema il superfluo, non l'abbiamo mai avuto e non aspiriamo a cose che non servono.

Rammentando quanto fossero stati ospitali il giorno che li ho conosciuti, Ana mi risponde.

Nel nostro Paese, se bussi ad una porta, anche in una casa isolata di campagna, ti fanno entrare subito dentro, anche se sei straniero o sconosciuto, non è come qui, che bisogna accertarsi prima di aprire la porta.

Capisco bene che sono successe tante cose brutte che ha reso diffidente la gente. Quando poi chi commette reati è rumeno, noi ne veniamo fortemente danneggiati, ma non qui, chi ci conosce, sa che noi siamo persone oneste.

Nicolae precisa un concetto a cui tiene molto.

Consideriamo un atto di violenza in casa, se lo fa un italiano ha una valenza, se lo faccio io, qui dentro, ha un altro valore, perché in un certo senso sono ospite in casa mia.

Per risultare graditi alla comunità, noi dobbiamo comportarci come ospiti in una casa, dobbiamo essere, sempre, più attenti a tutto.

Ma allora Ana, Nicolae, vi sentite ancora ospiti ?

No, qui non ci sentiamo ospiti, tutta la gente ci conosce bene, la nostra casa è aperta a tutti.

Ad esempio, tempo fa c'è stata la festa delle nate nel 1971 e sono stata invitata anche io, straniera, invitata dal Comune, in modo ufficiale perché sono residente e quindi parte integrante della cittadinanza.

Anzi, alcune coetanee, venute proprio qui a casa, mi hanno detto che sarebbero state proprio contente se avessi partecipato alla festa. Si immagini che gioia è stata per me questa cosa!

Mi sono sentita considerata perché comunque sono una straniera, sono stata molto felice, ed ho partecipato con entusiasmo, è stato un giorno bellissimo.

Alla sfilata dei carri (una importante manifestazione paesana) ha partecipato anche mio figlio, anche lui è stato chiamato dagli organizzatori, capisce quanto tutto questo sia importante per noi?

Per noi è la prova che la nostra presenza, non solo non è d'ingombro, ma è apprezzata, credo, perché ci siamo comportati in modo irreprensibile, e noi come lei ben sa, dobbiamo rigare dritto, proprio per non lasciare dubbi sulla rettitudine, i nostri sforzi devono essere sempre il doppio rispetto ad un residente italiano.

Ma oggi non tornerei in Romania, almeno fino a quando potremo essere certi di farlo per continuare il positivo che già viviamo qui.

E per positivo intendo il relativo benessere che stiamo vivendo, naturalmente parlo per me e per Nicolae, i figli, saranno liberi di scegliere la loro strada.

Nicolae si introduce nel discorso di Ana.

Noi non abbiamo mai dato fastidio, ma non siamo solo noi a chiedere quando necessita qualcosa, anche i residenti si rivolgono a noi, per svariati motivi.

In questa casa c'è sempre un via vai di persone che ci chiedono ora questo ora quello, naturalmente per via del nostro lavoro.

I Noica lavorano un terreno a orto ed hanno abbondanti raccolti.

Nicolae, riprende la parola.

E' difficile che io vada a chiedere favori, se posso, cerco di risolvere da solo, proprio per non espormi come uno che chiede, cioè le spiego meglio.

Se io non ho una cosa in casa, non esco per chiederla in prestito, mi adopero affinché io sia sempre autonomo, se tu vai a chiedere fai “brutta figura”.

A questo proposito le dirò che molti paesani mi hanno spinto a fare la domanda al Comune per l'alloggio popolare, che ci sarebbe anche. L'alloggio con buona probabilità ci spetterebbe, siamo sette persone, così potrei risparmiare le 300 euro di affitto, ma io non mi sento di andare a chiedere, per ora riusciamo a farcela da soli.

Interviene con vigore Ana. Noi consideriamo che ci sono altri, stranieri o residenti che sono in sofferenza più di noi, non andiamo alla Caritas, perché andremmo a fare una cosa poco corretta, ci sono altri che hanno più bisogno di noi! Ringraziamo Dio per la situazione che viviamo.

Bene, dice Ana, ora però prendiamo il caffè e riprendiamo dopo.

Ana, come è stato il vostro rapporto con il cibo, è stata dura mangiare italiano?

Certo, all'inizio è stata dura, la cucina italiana è molto diversa da quella rumena, oggi però non mangiamo più prodotti rumeni né cuciniamo secondo le nostre tradizioni.

Quindi non mangiate proprio più rumeno?

Raramente, in particolare nelle feste religiose, allora sì, prepariamo i piatti caratteristici di quel tal periodo dell'anno in occasione di ricorrenze.

Noi oggi siamo abituati molto alla pasta, insomma cuciniamo come tutti gli italiani. A volte, se manco di cucinare la pasta per due giorni, c'è un sollevamento familiare e devo subito rimediare! Quando non mi va di cucinarla dico che non ho il sugo, oppure mi manca quel tale ingrediente, ma i figli mi implorano di farla anche in bianco, non importa, ma che pasta sia!

Ana mi dice che lei è cattolica e Nicoale ortodosso.

Questo fatto per noi non è un problema.

Questa diversa appartenenza mi incuriosisce, allora le chiedo se per caso ci fosse stata sua una conversione dalla fede ortodossa a cattolica.

La religione Cattolica e quella Ortodossa per noi sono uguali, da noi i preti si sposano e qui no, il segno della croce da noi si fa in un modo e qui in un altro, ma la dottrina è uguale.

Interviene Nicolae con deciso piglio catechistico.

La base della dottrina è uguale, per entrambi c'è la Trinità che è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo.

Ana. Dovevamo battezzare nostra figlia in Italia, ma il prete, di fronte alla novità, non sapendo che fare, ha mandato un fax a Roma spiegando che noi eravamo Ortodossi, e la

risposta è stata che le due religioni hanno radici comuni e quindi non c'erano problemi, perché il battesimo ed il matrimonio sono riconosciuti in modo reciproco dalle due Chiese.

A Lanciano, la domenica mattina nella chiesa Cattolica del Purgatorio c'è la messa Ortodossa ed il pomeriggio quella di rito Romano, quando possiamo andiamo volentieri.

Li c'è una comunità ortodossa e ci si ritrova tutti per occasioni come battesimi, matrimoni ed altre cose.

Il prete che celebra la messa organizza anche pellegrinaggi, perché deve sapere che anche i Santi sono uguali tra le due Chiese, ad esempio siamo andati a S. Antonio di Padova, a San Nicola di Bari. Poi c'è San Michele, insomma i nostri Santi sono proprio uguali ai vostri.

Ma Ana, se ritieni di dirtelo, vorrei capire come mai Lei è cattolica e Nicolae ortodosso?

Veramente... siamo entrambi ortodossi, ma io per motivi di praticità, per evitare di tornare in Romania, ad esempio per un certificato di battesimo o altre pratiche burocratiche ecclesiali legate alla vita sociale dei figli, ho scelto, in certo senso, di essere cattolica, partendo dal presupposto che abbiamo detto prima, che le due Fedi sono sostanzialmente uguali a parte alcuni aspetti puramente pratici.

Per questo motivo, non sento di aver cambiato Fede, l'ho fatto per motivi di opportunità, sono abbastanza pratica e perciò l'ho fatto senza nessun senso di colpa, né tantomeno qualcuno mi ha costretto, né penso lontanamente di aver abiurato, ecco, è stata una scelta serena.

« Per molti l'emigrazione comporta l'automatico abbandono della religione ufficiale ma non della religiosità originaria»¹³

Certo, quando abbiamo scelto di battezzare con rito Cattolico la piccola Sonia, ho dovuto fare la preparazione qui in parrocchia, ma questo per me non è stato un problema, anzi un altro motivo di maggior integrazione con la comunità.

Ana e Nicolae, che cosa conservate nel vostro cuore, della vostra terra?

Risponde Nicolae. Puoi stare qui anche tutta la vita, ma ti sentirai sempre rumeno.

Ana. Noi qui, dobbiamo essere italiani in tutto quello facciamo, dobbiamo abbandonare la nostra mentalità, tutti i giorni, pensare italiano, pensare abruzzese, agire come residenti nativi, o almeno provarci, ma ora ci viene facile farlo.

Se non sei così, ti senti davvero straniero.

¹³Giancristofaro E., *Cara moglie. Lettere a casa di emigranti abruzzesi*, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 1984, pag.26

Ma seguite le notizie della vostra patria, vedete il tg rumeno?

Nicolae. Certamente, almeno una volta al giorno seguiamo il tg rumeno attraverso il satellite, mi piace confrontare la politica italiana con quella rumena, sono iscritto anche a [...] (ad un partito politico italiano).

La tv la facciamo vedere anche ai figli perché non dimentichino né la lingua, né la loro terra d'origine, né perdano pezzi della loro storia... ma... (*prende la parola Ana*) fuori da quella porta, loro non parlano più rumeno.

Solo la piccola commette degli errori parlando la nostra lingua, la mischia con l'italiano...ma si capisce bene, ah... sarebbe proprio brutto se i nonni non la capissero.

Una volta fuori però ...addio rumeno!

Dov'è allora il vostro cuore?

Ana e Nicolae, si guardano...e rispondono insieme.

Il nostro cuore è dove sono i nostri figli, con la nostra sicurezza per loro, dove possiamo guardare il giorno di domani con loro.

Ana. Quando torniamo dalla Romania, e siamo nelle vicinanze di Arielli, io dico:- Nicolae! Guarda siamo a casa!-

Ecco, sento un tuffo al cuore, finalmente a casa!

Il nostro cuore è qui, ora.

Nel nostro paese abbiamo perso quasi tutti gli amici in dieci anni, anche loro sono andati altrove.

Nicolae. Stare dieci anni qui, non sono certo una vita ma, se io vado fuori da quella porta e vi rimango un po', chiunque passi mi dice, ciao Nicolae, buongiorno Nicolae, buon pranzo Nicolae, a domani Nicolae.

Se faccio la stessa cosa nel mio paese nativo, non mi riconosce quasi più nessuno, o meglio, ora mi conoscono in pochi.

Ana. Con gli amici di un tempo, ci incontriamo solo su facebook, meno male che c'è, e ci scambiamo le novità, notizie anche banali, ma ci teniamo in contatto, però non ci siamo più visti.

Dice Nicolae. Negli anni '90 sono stato quattro anni in Turchia e comunicare non era come oggi, costava molto ed era difficile, una solitudine difficilmente immaginabile, solo ad orari stabiliti da un telefono pubblico chiamavo il vicino di casa in Romania, quindi lui andava a casa dei miei genitori a chiamarli, se c'erano.

Una telefonata frettolosa, accompagnata dall'ansia dei gettoni che scendevano giù con rumore quasi sinistro, la conversazione non sempre portava buone notizie, e quando era così, la tristezza si trasformava in un dolore sottile.

La prossima volta che li avrei sentiti sarebbe stata dopo due o tre mesi!

Mo', apri quello (indicando il pc) e trovi tutti gli amici ed i parenti.

Però con tanti, proprio perché lontani da tanti anni, non c'è più niente da dire a causa dei sentieri della vita inevitabilmente interrotti.

Chiedo di far loro una foto, Nicolae mi dice che deve prima rimettere la maglietta perché gli sembra più conveniente.

Ringrazio i Noica, e mentre mi avvio alla porta, guardando una parete, noto un'immagine di una madonna un po' più scura delle nostre tipicamente mediterranee, allora chiedo indicando con la mano.

Signora Ana, ma quella, è una vostra madonna?

Ana. Ah no! Quella è una vostra madonna! Chi entra da noi non deve sentirsi straniero tra stranieri, deve essere a casa sua, a casa di compaesani.

Ana. Ora vado anche io, devo andare dai miei figli al mare, mi hanno telefonato dicendomi di andare a prenderli verso le 16.

Faccio sempre il taxi per loro, guido solo io e mi chiamano sempre per accompagnarli ora qua ora là.

Nicolae. E già! Sono diventati veramente italiani!

0.4 Letteratura aliena.

Solo da poco le nostre valigie erano state disfatte.

Quelle valigie italiane partite per il Belgio, per la Gran Bretagna, la Francia, la Svizzera e la Germania, per il Canada e gli USA, per l'Argentina ed il Venezuela.

Molte non tornarono, alcune trovarono famiglia in quei luoghi, altre rimasero affianco ad una Kreuz, Cross, Croix, Cruz. Non tornarono più, loro malgrado.

Molti italiani ebbero accoglienza, rispetto, dignità, lavoro, altri ricevettero umiliazioni, disprezzo, violenza e sofferenza.

Da poco le nostre valigie furono messe in soffitta, ma la memoria di quella dura esperienza migratoria italiana si spense presto come in un sortilegio collettivo dell'avere, dell'essere se si ha, nella Milano da bere, nelle nostre "tiepide case"

Nella metà degli anni 1970, Mao Tse Tung lasciava le scene, gli Inti-Illimani suonavano musiche andine nelle nostre piazze ed il ricordo di Jan Palach non era ancora svanito.

Se ci si trovava, a tarda sera, nella stazione di Roma Termini, si potevano osservare sparuti gruppi di stranieri, spesso erano in cerchio a formare un sol corpo, si ritrovavano per cercare, tra loro, un pezzettino di anima lasciata dolorosamente lontano mille miglia.

Chi passava, guardandoli, coglieva abiti con colori mai visti, tonalità etniche sconosciute, tratti somatici nuovi, si udivano voci sommesse ma allo stesso tempo decisamente coraggiose.

Ascoltandole, si poteva quasi intuire il contenuto dei loro discorsi, ma per quanto ci si sforzasse di capire chi fossero, la loro presenza lì, in una terra di frontiera qual è una stazione di notte, era paragonabile a quella dei Romulani di Star Trek.

Gente sconosciuta, come i motivi che li avevano portati qui, da noi.

Erano le prove di migrazione di persone determinate, punta avanzata dei popoli che erano in attesa, ma pronti a partire.

Queste migrazioni, che già interessavano le metropoli, rimanevano un fatto sconosciuto alla maggior parte degli italiani.

Tra marzo ed agosto del 1991 arrivarono sulle coste pugliesi quasi 50.000 albanesi, la portata di questo avvenimento non fu compreso appieno dalla popolazione italiana, solo i pugliesi avevano sotto gli occhi la gravità della situazione. Moltissimi brindisini e baresi dimostrarono una generosità infinita, impegno e senso di sacrificio.

Su quelle navi c'erano, anche, le scrittrici e gli scrittori che presto, pur non sapendolo ancora, avrebbero iniziato a creolizzare l'Europa.

Era una nuova genesi, un nuovo ceppo culturale era sbarcato nel vecchio continente.

Ma, «con l'avvento degli studi postcoloniali, una delle più grandi scoperte, dolorose o scandalose, se vogliamo, è stata la constatazione che la letteratura innocente non è».¹⁴

Infatti ogni immigrato futuro scrittore, poetessa, saggista, è entrato nel corpo sociale come una minoranza, silenziosa, essa risulterà preziosa per tutta la letteratura. Questo tipo di letteratura fu chiamata da Armando Gnisci nel 1992, "la nascente letteratura della migrazione".¹⁵

¹⁴ Nora Moll, *Sinopoli F., Postcoloniale italiano*, Aprilia, Novalogos/Ortica editrice, 2013

¹⁵ Aa.vv., *Affari sociali internazionali*, a cura di F. Pittau e G. Demaio Pomezia, Trim.1 n.3- 2013, pag.21.

La verginità di questi scrittori, ha illuminato scene letterarie assolutamente nuove, creando “un miracolo interculturale in Italia [...] Essa costituisce la nostra strada comune.”¹⁶

Charlan J. Nemeth del Dipartimento di Psicologia, Università di California, Berkeley, nella sua teoria sulle influenze minoritarie del 1986, dice che “*Una Fonte minoritaria elicitata processi di pensiero divergente: la presa in considerazione di un ampio insieme di stimoli, che vanno al di là del messaggio. La minoranza a differenza della maggioranza, stimola la creatività e contribuisce a migliorare le prestazioni.*”¹⁷

Con gli scrittori della migrazione, è possibile apprezzare nuovi linguaggi espressivi e nuove strategie di narrazione.

Ma chi sono questi scrittori della migrazione?

Sono le donne e gli uomini arrivati in Italia sotto il segno della disperazione, lasciando padri e madri, sorelle e fratelli, con le lacrime e lo sfinimento del corpo e dell’anima.

Sono riusciti in un’impresa audace, dando forma e sostanza ai propri sentimenti, riuscendo a parlare a noi italiani in una nuova lingua che non è difficile comprendere. E’ una lingua universale, giunge nel cuore di chi legge perché piena di vita.

Ma per scrivere nella lingua dei residenti non è sufficiente conoscere solo il tecnicismo linguistico, è necessario conoscere la vita che scorre intorno ad essa come l’acqua di un fiume, del quale si conoscono i livelli di profondità, gli anfratti, le secche, dove si può pescare, dove si può nuotare e dove diventa pericoloso avventurarsi.

«Una lingua è un repertorio di parole e di costrutti proprio di una particolare comunità linguistica. Ai suoi componenti, che chiamiamo parlanti o locutori, essa consente in larga misura l’incomprensione.»¹⁸

E’ proprio questo lo sforzo interculturale dello scrittore migrante, inzupparsi come una fetta di pane nel vino della comunità dove vive, riuscendo a esprimere sapori nuovi.

Secondo G. Mazza e F. Pittau del Centro Studi Idos, gli scrittori migranti iniziano la loro attività molto spesso con un curatore residente che lo guida, per arrivare ad analizzare in modo autonomo ed appropriato il contesto socio-culturale riuscendo ad esprimere concetti assolutamente originali, proprio per la loro cultura comparativa.

«Vi può essere una mescolanza fruttuosa, che nella prima fase è stata evitata, spinti dalla preoccupazione di assicurare la correttezza linguistica, motivo per cui inizialmente l’immigrato scriveva insieme a un italiano.»¹⁹

¹⁶ Aa.vv., *Affari sociali internazionali*, a cura di F. Pittau e G. Demaio Pomezia, Trim.1 n.3- 2013, pag.21.

¹⁷ Mucchi Faina A, Lezione N. 15, *L’influenza delle minoranze*, corso di Psicologia delle comunicazioni, UTIU, Roma, 2014.

¹⁸ De Mauro T., *Linguistica elementare*, Bari, Editori Laterza, 2011, pag. 14.

Racconta A. Lakhous, scrittore algerino, che i primi giorni in Italia “furono infernali”. La sua condizione di orfano era totale, di religione, di famiglia, di città e di identità.

Dopo i nove anni passati a Roma dichiarò che ormai ad Algeri si sentiva ospite e che a Roma era a casa, egli ritiene che scrivere in italiano è un atto di amore verso la terra che lo ha accolto.

Gli scrittori stranieri dando vita ad opere in lingua italiana, non la rendono meticciosa, al contrario, la arricchiscono con l'uso nuovo di parole esistenti nel vocabolario ma con incastri e significati nuovi, creando altre immagini mentali e nuovi spunti di riflessione, senza regole scritte nel loro passato.

Ma vi sono scrittori migranti capaci anche di scrivere anche in dialetto, ad esempio padano, infatti ne *I sessanta nomi dell'amore* di Tahar Lamri, Zanubrio (un personaggio) parlando ad un filo d'erba dichiara: «Sta zent la diz che i rumagnul j à da ste in Rumagna, j africhen in Africa e i albanis in albanì, che tota sta zent ch'la ven a que j è bon sòl a purté dal malatì, e chi è di ledar, e quand va ben, j è di sgrazié».²⁰ Cioè che gli immigrati stiano a casa loro perché portano malattie e sono ladri, e quando va bene sono disgraziati.

«Attraverso la lingua italiana, nella quale si coltiva l'illusione, a torto o a ragione, che in essa convivano l'Europa della ragione e il mediterraneo della passione e del cuore passa l'idea che la scrittura potrà forse un giorno, malgrado tutto, riunire ciò che la storia ha separato».²¹

«A mio avviso, il filo rosso di questa produzione non corrisponde né a un insieme di contenuti né a un genere né a uno stile, ma a una posta in gioco, la narrazione di sé, che, prima di essere un tema o un dispositivo testuale, è innanzitutto un'ingiunzione rivolta agli “scrittori migranti” (se non agli immigrati *tout court*) e al tempo stesso un'urgenza, un'ambivalente necessità degli stessi di rendere conto di sé nella società cosiddetta di accoglienza».²²

«Senza dubbio, più che imputare come responsabile o “colpevole” la letteratura – ridotta all'interno dell'attuale società dell'immagine quasi ad ancella di altri linguaggi verbali e non verbali come la televisione e il cinema, di ben maggior impatto collettivo – il luogo deputato per la trasmissione di stereotipi o immagine razziste sono ormai i mass-media e i nuovi media, solo apparentemente più liberi e aperti alla pluralità di voci e di idee, ma più spesso ridotti ad un mero coagularsi del già detto e del già visto.»²³

¹⁹ Aa.vv., *Affari sociali internazionali*, a cura di F. Pittau e G. Demaio Pomezia, Trim.1 n.3- 2013, pag.30

²⁰ Lamri T., *I sessanta nomi dell'amore*, Napoli, Michele Di Salvo Editore, 2007, pag. 105,

²¹ Ivi, pag. 191.

²² Mengozzi C., *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci editore, 2013, pag. 7-8

²³ Sinopoli F., *Postcoloniale italiano*, Aprilia, Novalogos/Ortica editrice, 2013, Nora Moll pag.52

Ma è proprio Tahar Lamri a dirimere la questione e a dare pace al mio cuore.

Mi conforta e mi rasserena dicendomi che lui, come gli altri, non può essere, *sic et simpliciter*, inserito in una “categoria di scrittori”, di quelli che parlano in modo autoreferenziale, o peggio che giudicano una società ed i suoi costumi, i difetti e le contraddizioni.

«No. Lo scrittore immigrato non è un esibizionista compiaciuto che non sa parlare d'altro che di sé. Ma intende per “autonarrazione” il riflesso di un'espressione interiore sempre aperta al dialogo e cioè al confronto sull'umana esperienza, una continua ricerca della verità, lungi da “vasti palazzi della memoria” e rivolta sempre al mutevole presente, incalzante e imperativa, dunque l'esperienza di tutti gli uomini.»²⁴

Oltre a considerare l'aspetto letterario di questo considerevole numero di scrittori, bisognerebbe avere coscienza che rappresentano una piccolissima parte rispetto agli immigrati che non hanno avuto la possibilità di scrivere, né tantomeno di parlare. Tutti gli altri sono qui, non registrati in alcuna banca dati, se non a quella del ministero dell'interno (forse), loro sono quelli che spesso non esistono. Ma è solo un fatto temporaneo.

Essi sono qui, intorno a noi, esistono, respirano la nostra aria, calpestano la nostra terra, chi già innamorato di essa, chi ancora no e forse la odia, chi è solo di passaggio per andare altrove. Ma sono qui.

La realtà temporale non sono loro, siamo noi, quelli che non che non credono che l'uomo sia sbarcato sulla luna, siamo quelli che negano l'olocausto, siamo quelli che la cittadinanza italiana è una cosa seria siamo i religiosi del “Nimby”, siamo quelli che al ministro Kyenge lanciano le banane, siamo quelli che “l'immigrazione uccide”.

Siamo quelli che vivono sicuri nelle loro tiepide case, che tornano a casa a sera e trovano cibo caldo e visi amici, siamo quelli che fanno vivere lo straniero nel fango, al quale non danno pace, che deve lottare per mezzo pane, che muore per un nostro sì o un nostro no. Consideriamo se noi siamo uomini!²⁵

Siamo stati e rimaniamo tutti migranti, stranieri in cammino, i nostri territori non sono ancora altopiani dove vivere insieme in pace, essi sono ancora territori di caccia.

Ma è un fatto temporaneo, è solo questione di tempo, noi occidentali dovremo concludere, con il cuore prima che con la mente, che la realtà di domani è *l'integrazione*, che un processo di reciproco avvicinamento tra “diversi”, potrà risolvere i tanti problemi della nostra opulenta società occidentale, non ultimo il disastro economico ed

²⁴Lamri T., *I sessanta nomi dell'amore*, cit., pag.194-95

²⁵Mia trasposizione del testo introduttivo di: Levi. P., *Se questo è un uomo*, Cles, Arnoldo Mondadori Editore, 1997

ambientale, solo così saremo affrancati dal continuare ad essere «stolti e lenti di cuore [...]»²⁶.

0.5 Laila Wadia. Amiche per la pelle.

Leggera, frizzante, spumeggiante, fresca, chiara e limpida come un piccolo torrente d'alta quota.

Così potrebbe apparire leggenda a quell'altezza.

Ma scendendo più a valle, troveremo quella stessa acqua, che unita ad altri affluenti delle stesse sorgenti diventa un fiume impetuoso, per poi fare grandi salti in cascate spettacolari e...particolarmente corrosive.

Ristora le piane aride dell'animo, non risparmia nulla, travolgendo con delicatezza quanto trova nel suo scorrere, segue il suo corso che può improvvisamente deviare, con dolcezza, e nello stesso modo portarsi via silenziosamente rami secchi ed inutili erbacce, lasciando via via il suo fertilissimo limo creolizzante.

Questo mi ispira la scrittura di Laila Wadia.

Il palcoscenico di "Amiche per la pelle" è un condominio dove abitano cinque famiglie di etnie diverse, cinesi, bosniaci, indiani, albanesi ed un italiano. Appare subito evidente che quanto accade in quel palazzo potrebbe accadere in una nazione che accoglie o meno gli stranieri che vi si recano per cercare un'esistenza migliore.

Ma sarà poi migliore, come saranno accolti? Quali saranno i problemi che tutti i giorni troveranno davanti alla loro porta?

Cinque famiglie, dilaniate dall'angoscia di perdere la casa a seguito di uno sfratto, alle quali la vita è resa ancor più difficile per l'apparente odio xenofobo dell'unico condomino italiano di 70 anni, che chiama "negri" tutti gli stranieri. Naturalmente le vere protagoniste del romanzo sono le donne, con brevi ed imbarazzanti apparizioni degli uomini.

La volontà di appartenere al luogo dove vivono, ad una terra spesso ostile, è il sentimento tenuto alto dalla forte volontà delle protagoniste.

²⁶Bibliisti italiani, *La Bibbia di Gerusalemme*, diretta da F. Vattioni, Bologna, EDB, 1983, Lc.24,25

Tra queste donne ci sono momenti fortissimi di tensione, gelosia, delusione, necessari ed inevitabili in qualsiasi situazione di negoziazione finalizzate alla scoperta e alla convivenza con il “vicino”.

Ci sono però momenti altissimi di generosità, di abnegazione, di empatia, di compassione, di gioia, che trasformano da buio a luce quel piccolo spazio nero che vi è tra un fotogramma e l'altro di un film.

Il plot non ha punti oscuri, è sempre illuminato da una luce di quasi incosciente leggerezza, ciò pone il lettore nella condizione di aspettarsi un epilogo sereno, ma non sarà certo “ vissero felici e contenti”.

Wadia racchiude nel Signor Rosso, il burbero, antipatico, sboccato coinquilino, una potenziale cultura del rifiuto di una nazione intera, che dimostra anche a fatti il proprio disprezzo verso gli stranieri.

Ma l'autrice come in una continua alchimia, distilla senza soluzione di continuità gocce di saggia ostinazione, cosciente che solo dove si mette amore si può ritrovarlo.

Ognuno per la propria parte le donne del condominio, faticosamente superano questo rifiuto con abbondanti dosi di generosità, soprattutto quando il Signor Rosso ne avrà bisogno.

Ma il Signor Rosso spalancherà il suo durissimo cuore alla piccola Kamla, rinominata da lui Camilla. E' lei il segno dell'amore disinteressato, Kamla le chiede di esserle amico, “anche se sei povero”, e qui Wadia intende la povertà d'animo. Camilla entrerà nella vita del Signor Rosso come solo i bambini (i semplici) sanno fare, egli ne sarà così coinvolto che con comica riluttanza proverà ad accogliere tutti gli altri “negri”.

Nel romanzo vi è una particolare attenzione al tema dell'istruzione che è parte imprescindibile dell'integrazione, le protagoniste conoscono una ormai anziana maestra, attivista e veterana sessantottina alla quale si affideranno per imparare la lingua italiana.

Un carattere duro, le sue lezioni d'italiano non saranno mai solo la lingua ma tutto ciò che gira, bene o male, in una società, dovranno essere italiane anche nel cibo, e più sapranno meno avranno da temere.

Ma Wadia mette l'accento su un aspetto poco evidente nella realtà, Laura vuole sì aiutare con generosità le amiche per la pelle, ma a volte scivola in modo banale a causa delle sue certezze dimenticando di considerare le ragioni socio-culturali delle altre.

La maestra risulta essere ostinatamente occidentale, assumendo che le sue verità siano le uniche sostenibili, chiede uno sforzo di integrazione culturale alle sue discenti, ma lei non sa di non essere capace di fare altrettanto fino in fondo.

L'autrice la redarguisce con la voce di Marinka, un personaggio del romanzo, che dice «Come si può parlare di integrazione degli stranieri quando a volte siete voi italiani a non sentirvi parte della stessa nazione?»²⁷

La leggerezza di quest'opera non è tale nei contenuti, che invece rivelano realtà drammatiche, la semplicità non si improvvisa, credo sia un dono, e rimane tale se ben coltivato nella terra dell'onestà, quella che ci evita di rimanere vittime nelle sabbie mobili delle proprie convinzioni, quella semplicità d'essere che non ha bisogno di nessun altro ingrediente per rendere più semplice la quotidianità.

0.6 Letteratura e Sapienza.

La letteratura. Questa parola-concetto è esposta a molteplici interpretazioni semantiche ed etimologiche che si perdono nei numerosi passaggi di confine tra i vari territori storici e geografici.

Essa ha la capacità di trasferire i pensieri che hanno origine nella mente di ogni uomo, trasformandoli in lettera, e poi, più lettere in concetti, ed ancora, più concetti in modi di vivere e relazioni, fermando e fissando nel tempo qualcosa di intimo in un atto di condivisione.

Così, una scintilla chiamata idea, si può trasformare da cosa privata a patrimonio di tutti.

Le idee diventano lettere, che aggiunte ad altre diventano concetti e poi cultura che a sua volta cammina sulle strade polverose, o nelle *streets* delle metropoli.

La letteratura ha il potere di cambiare una cultura che a sua volta sarà capace di generare nuovi pensieri, quindi nuove letterature e... il ciclo sarà destinato a ripetersi.

Nulla è più certo del fatto che le cose cambiano, anche quelle più radicate.

Nei secoli, in occidente abbiamo avuto grandi pensatori e letterature che hanno permesso la costruzione della nostra civiltà, contribuendo alla crescita, allo sviluppo, alla convivenza o al suo contrario.

Le letterature hanno avuto il potere di dare un indirizzo alle economie, di favorire la guerra o la pace, le parole rimangono ad oggi le armi più potenti, da sempre usate per distruggere, dissuadere, persuadere, costruire.

²⁷ Wadia L., *Amiche per la pelle*, Roma, Ediz. e/o, 2011. Pag. 68.

Da *La Bibbia* a *Le Confessioni*, dalla *Divina Commedia* ai *Promessi Sposi*, da *Amiche per la pelle* a *I sessanta nomi dell'amore*, da *Gente di Dublino* al *Visconte dimezzato*, da *Rabbia* a *Pastorale Americana*, in tutte le opere, gli autori, narrano storie di altri uomini oppure di se stessi, vicende comuni all'umanità oppure uniche, veicolando esperienze, cercando in tutti i modi di dare un terreno fertile alla memoria affinché nulla sia perso.

Ma la nostra letteratura, anche se alimentata da numerosi autori di grande pregio, è rimasta nei confini di canoni occidentali, con tradizioni originali e diverse tra loro, ma senza un vero confronto di civiltà letteraria, cioè con chi non avesse radici culturali comuni, non è mai avvenuto, almeno fino all'ultimo decennio del secolo scorso.

Negli ultimi anni del 1980, la rottura della *cortina di ferro*, con il conseguente effetto domino su varie dittature, ha dato inizio ad una migrazione via via sempre più importante, estendendosi dall'Europa geografica a tutta l'Africa ma praticamente da tutti paesi più poveri del mondo verso i paesi europei compresa l'Italia, passaggio quasi obbligato per la maggioranza dei migranti.

Tra gli immigrati rimasti in Italia, alcuni diventano, come li chiamerò Armando Gnisci, *Scrittori migranti*, o *Migrant writers* come direbbe lo scrittore algerino Tahar Lamri, guardando oltre l'Italia, ad un contesto mondiale nel quale la migrazione già da tempo ha trasformato i sistemi letterari nazionali.

E' qui, in questo punto della linea temporale della letteratura, che viene fissato come una puntina da disegno sulla vecchia mappa culturale, l'inizio di un nuovo filone di pensiero, di scrittura, l'inizio di un confronto tra civiltà.

Una delle novità di questi scrittori è stata la loro scelta di scrivere nella lingua italiana, questo fatto implica una riconciliazione, un'apertura che contiene un messaggio di pace, una richiesta non scritta di dialogo.

Il poeta Hans Magnus Enzensberger, nel 1992, definì il fenomeno migratorio di quegli anni "Die große Wanderung", la grande migrazione.

Quasi a mitigare la sensazione, comune a molti europei, che quel fenomeno fosse un'invasione non armata, ma non meno pericolosa, i *migrant writers*, nella nostra lingua, hanno scritto testi di grande valore narrativo, permettendo una diversa chiave di lettura del nostro tempo.

Nell'era di internet, della globalizzazione e troppo spesso dell'omologazione, la letteratura della migrazione, ci informa di culture considerate aliene ma che invece scopriamo incredibilmente vicine, ci riportano a volte, a scoprire cose che nel tempo avevamo dimenticato.

Nelle loro poesie, nei loro romanzi, gli scrittori migranti, ma ormai non più, ci ricordano senza pontificare, valori come la solidarietà, la vicinanza, l'accoglienza, l'appartenenza.

Le loro opere scalzano le nostre certezze, ponendoci di fronte, se lo vogliamo, ad un ripensamento della civiltà occidentale.

La *Grande migrazione* oggi, non ha certamente la connotazione delle invasioni barbariche che subì l'Europa per oltre 300 anni, ma diversamente da allora, oggi abbiamo elementi per considerare queste contaminazioni, ormai evidenti, come un'occasione per creare un mondo diverso da quello attuale, ormai al collasso.

Opportunità, credo che questo sia il valore semantico che dovrebbe assumere la parola *Immigrazione*.

Penso che non ci siano troppe scelte nel voler considerare altri significati per il fenomeno migratorio. A nulla è servito chiudere le frontiere, a nulla servirebbe farlo oggi, è la storia che lo conferma.

Ma la storia ci insegna anche e purtroppo, che la dote meno sviluppata dell'essere umano è proprio la memoria, e chi nel suo momento, è nella buona sorte, difficilmente riesce ad immaginare per se stesso un destino diverso e si adopera affinché esso non cambi alzando muri fisici, sociali e psicologici.

Nemmeno il *Vallo di Adriano* resistette alla storia, né la coeva *Grande muraglia cinese*, né il *Muro di Berlino*, né mai nessun muro potrà resistere per sempre alla necessità storica di contaminazione.

La letteratura è solo una delle tante navi che salperanno da luoghi lontani per approdare nei porti delle terre promesse, dove si dovrà scegliere di essere uomini *insieme* e non più uomini *contro*.

Ma oggi l'interculturalità non viaggia più solamente su navi o gommoni, vola sulle *nuvole* di internet, ricadendo con mille rivoli tecnologici.

Chi mai potrà illudersi che il *Mar Rosso* non si apra ancora?

Ma cosa vuole la letteratura se non condurci alla sapienza? Duemilaeduecento anni fa era già chiaro il bisogno di vero amore verso la cultura.

¹²*La sapienza è radiosa e indefettibile, facilmente è contemplata da chi l'ama e trovata da chiunque la ricerca.*

¹³*Previene, per farsi conoscere, quanti la desiderano.*

¹⁴*Chi si leva per essa di buon mattino non faticerà, la troverà seduta alla sua porta.*

¹⁵*Riflettere su di essa è perfezione di saggezza, chi veglia per lei sarà presto senza affanni.*

¹⁶*Essa medesima va in cerca di quanti sono degni di lei, appare loro ben disposta per le strade, va loro incontro con ogni benevolenza.*

¹⁷*Suo principio assai sincero è il desiderio d'istruzione; la cura dell'istruzione è amore.*

Sap. 6,12-17

0.7 Bibliografia.

Testi primari

Biblisti italiani, *La Bibbia di Gerusalemme*, diretta da F. Vattioni, Bologna, EDB, 1983

Wadia L., *Amiche per la pelle*, Roma, Ediz. e/o, 2011

Wadia L., *Come diventare italiani in 24 ore*, Siena, Lorenzo Barbera Editore, 2010

Lamri T., *I sessanta nomi dell'amore*, Napoli, Michele Di Salvo Editore, 2007

Giancristofaro E., *Cara moglie. Lettere a casa di emigranti abruzzesi*, Lanciano, Rocco Carabba Editore, 1984

Maggi A., *Versetti pericolosi*, Roma, Fazi Editore, 2011

0.8 Saggi.

Aa.vv., *Affari sociali internazionali*, a cura di F. Pittau e G. Demaio Pomezia, Trim.1 n.3-2013

Sinopoli F., *Postcoloniale italiano*, Aprilia, Novalogos/Ortica editrice, 2013

Mengozi C., *Narrazioni contese. Vent'anni di scritture italiane della migrazione*, Roma, Carocci editore, 2013

Mucchi Faina A., Lezione N. 15, *L'influenza delle minoranze*, corso di *Psicologia delle comunicazioni*, Utet, Roma, 2014

De Mauro T., *Linguistica elementare*, Bari, Editori Laterza, 2011

Pasolini P., *L'unità del cosmo. Prospettive cibernetiche dell'universo*, Roma, Città Nuova Editrice, 1985

Levi. P., *Se questo è un uomo*, Cles, Arnoldo Mondadori Editore, 1997

0.9 Sitografia.

<http://www.libreidee.org/2009/09/siamo-tutti-stranieri-nessuna-terra-e-nostra/>